

# **LE UNIVERSITÀ SPAGNOLE E PORTOGHESI**

Mariano Peset - José Luis Peset

## Decadenza e rinascita

Nel XVII secolo cominciò a farsi evidente la decadenza della Corona spagnola degli Asburgo; le guerre da essa intraprese, estese all'interno della penisola iberica, ebbero esito sfavorevole e nel 1640 il Portogallo dichiarò l'indipendenza.

Il prolungato splendore delle arti e delle lettere in questo periodo è dovuto alla forte personalità di alcune figure di spicco e al mecenatismo dei nobili e della Chiesa. Le università, però, erano istituzioni costituite da uomini che si ostacolavano a vicenda e che erano sottoposti al forte controllo stabilito dal potere sulla diffusione delle idee: nelle aule la decadenza, il vuoto scolasticismo, estraneo alla realtà di una scienza nuova, si percepivano con maggior chiarezza.

Le università erano dominate dal clero, in particolare dai frati dei vari ordini religiosi. Le cattedre delle facoltà di teologia erano occupate da gesuiti, domenicani, francescani, agostiniani e mercedari. Per evitare un aperto conflitto, si andarono creando in questo secolo cattedre specifiche delle varie dottrine: Suárez, San Tommaso, Duns Scoto. I titolari di tali cattedre venivano designati dal rispettivo ordine religioso, in modo da evitare contese per le nomine. L'insegnamento era conforme alla dottrina e ai suoi autori; le aree dottrinali erano distribuite in modo tale da evitare confronti diretti e discussioni. Nel campo della teologia, come in quelli della filosofia e delle arti, imperava uno scolasticismo decadente che evitava perfino di discutere delle diverse tradizioni. A Salamanca, esempio esplicativo di questa situazione, venne redatto un voluminoso corso scolastico che ben esprimeva il decadimento dei tempi.

Non bisogna dimenticare i progressi compiuti dalla scienza nel Seicento, da Galileo a Newton, o la medicina rinnovata dallo studio approfondito della circolazione sanguigna per opera di Harvey. La filosofia, in mano agli ordini religiosi o ai chierici secolari, lasciava poco spazio alla nuova scienza: le teorie di Copernico furono screditate, Galileo fu condannato. In particolare, l'antico metodo basato sull'autorità di Aristotele e San Tommaso e sul discorso sillogistico rendeva impossibile la comprensione delle novità scientifiche. In medicina, l'opera di Luis Mercado aveva imposto, tra il XVI e il XVII secolo, un galenismo scolastico che avrebbe dominato tutto il secolo. Soltanto alcuni do-

centi più lungimiranti, come Bravo de Sobremonte e Pedro Miguel de Heredia, si mostrarono più obiettivi, arrivando ad ammettere l'esistenza della circolazione sanguigna. Soprattutto ad Alcalá de Henares ci furono insegnanti che seppero mantenere un buon livello clinico.

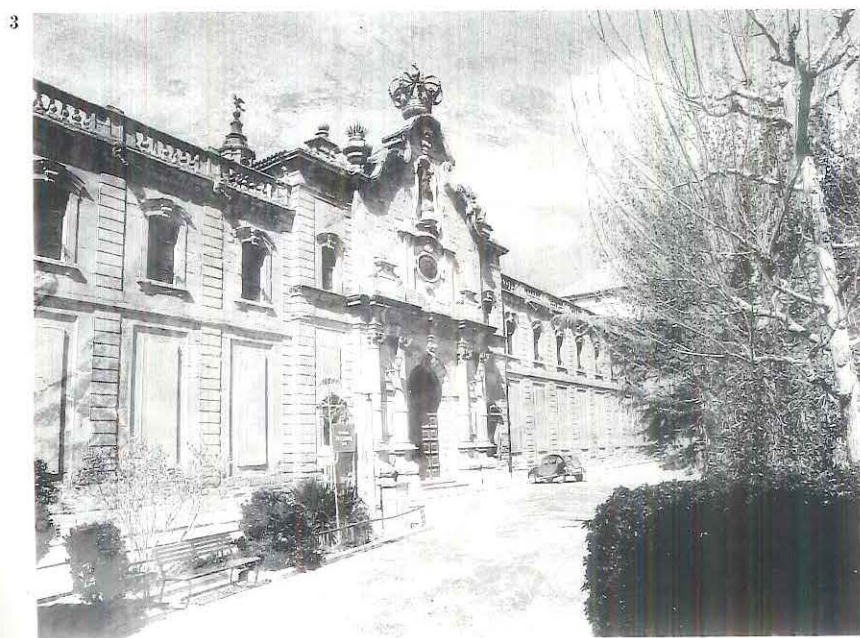
A partire dalla fine del Cinquecento e per tutto il Seicento fu pubblicato un gran numero di scritti sulla decadenza, i cui autori, definiti *arbitristas*, si sforzavano di diagnosticare i mali della situazione spagnola e di trovare una soluzione insperata, originale — un espediente empirico, in spagnolo «arbitrio» — per porvi rimedio. Alcuni di questi autori erano titolari di cattedre universitarie, come il dottor Sancho de Moncada, docente a Toledo. Le sue opere erano discontinue, infarcite di considerazioni di ordine economico in gran parte riconducibili alle vecchie idee del mercantilismo, secondo le quali era necessario evitare l'esportazione dei metalli preziosi che giungevano dall'America e ripartivano immediatamente alla volta degli altri Paesi europei. Le soluzioni proposte per porre fine alla decadenza comprendevano la promozione dell'agricoltura e l'esaltazione del lavoro. Si tratta di opere molto interessanti, in quanto riflettono la vita dell'epoca, ma di valore scientifico limitato: nella maggior parte dei casi, gli autori fanno un'analisi superficiale dei problemi e si limitano a sostenere un determinato settore, come nel caso del saggio di Caxa de Leruela in difesa dell'allevamento e della pastorizia.

A partire dai primi decenni del XVII secolo non vennero più create nuove università: quelle già esistenti nella penisola iberica erano ritenute sufficienti. Gli ordini religiosi trasferirono i propri sforzi in America, dove potevano disporre di maggiori possibilità e ricchezze. Nel Seicento il numero di studenti diminuì vistosamente — come segnala R. L. Kagan riferendosi alle università castigliane, sebbene a giudicare dalle correzioni apportate da Rodríguez-San Pedro e da Pellistrandi tali dati siano da rivedere. Ad ogni modo, il calo di nuovi iscritti in questo periodo sembra essere un dato di fatto; all'inizio del XVIII secolo la diminuzione si andò accentuando, a causa della guerra di successione alla Corona spagnola, mentre nel periodo illuminato assistiamo a un'inversione di tendenza. Per quale motivo nel XVII secolo diminuì il numero di iscritti nelle università? Una crisi economica, per quanto generalizzata, interessava solo marginalmen-









1. Valladolid. Edificio dell'università, ampiamente rifatto nel corso del XVIII secolo.

2. José Moñino, conte di Floridablanca, fiscale del Consiglio di Castiglia e ministro di Stato, riformatore dell'università (dipinto di Francisco Goya, XVIII secolo). Madrid, Museo del Prado.

3. L'Università di Cervera. Fu fondata da Filippo V quando, dopo la guerra di successione, furono soppresse le università della Catalogna.

4. Madrid. Real Accademia delle Belle Arti di San Fernando, creata da Filippo V per la protezione delle arti e delle scienze.

5. Lisbona, monumento a Giuseppe I, riformatore dell'università portoghese.





6. Alcalá de Henares. Patio principale del Collegio di San Ildefonso, che completa l'edificio dell'università cisneriana.

7. Salamanca. Palazzo Anaya: nel XVIII secolo ospitò l'antico Collegio di San Bartolomé.







te i chierici, i nobili, o i figli dei professionisti. Una motivazione più valida potrebbe essere ricercata nell'insufficienza degli sbocchi professionali, dato che tutti gli impieghi migliori erano riservati agli esponenti più ragguardevoli del clero o della burocrazia reale; la laurea non costituiva un titolo sufficiente per fare carriera, o almeno questa era l'opinione corrente. Per quanto riguarda l'accesso agli impieghi di maggior prestigio non è da escludere che, nella Chiesa, dipendesse in buona parte dall'appartenenza del candidato a un certo ordine religioso o dalla sua vicinanza a un prelato o a qualche potente chierico, così come nell'amministrazione regia erano decisivi i rapporti con l'alta nobiltà, con qualche alto burocrate, con qualche segretario del re o con i suoi consiglieri. Naturalmente i collegi, in particolar modo i sei *colegios mayores* di Salamanca, Alcalá de Henares e Valladolid, svolsero un ruolo di notevole importanza nell'ascesa dei loro membri. I collegi erano stati fondati sin dal XV secolo per assistere gli studenti poveri; in alcuni di essi, come il Colegio mayor di San Ildefonso di Alcalá o il Colegio menor di Portacoeli di Sigüenza, si tenevano anche lezioni, ma la maggior parte di essi offriva soltanto alloggio agli studenti che frequentavano l'università. Tali collegi, in particolare i potenti *colegios mayores*, formarono corporazioni che proteggevano gli studenti anche dopo il termine degli studi. A poco a poco, vennero meno le costituzioni che esigevano povertà e le borse di studio cominciarono ad essere assegnate a persone che non ne avevano bisogno, figli di nobili o della burocrazia togata. I collegi si specializzarono in diritto civile e canonico ed arrivarono a dominare le cattedre delle rispettive università e in seguito, grazie all'appoggio degli ex-alunni ormai affermati, ottennero gli incarichi di maggior prestigio nel clero, nei consigli reali, nei tribunali. Era naturale che chi non apparteneva a queste fazioni si perdesse d'animo, ben sapendo che le sue possibilità di ottenere un inca-



rico erano notevolmente inferiori. Fino alla loro riforma, avvenuta durante il regno di Carlo III, il dominio dei collegi sulle università, sulla Corona, sulla Chiesa e sulle sue istituzioni fu indubbio.

L'università portoghese ebbe vita più facile, grazie all'appoggio della casa di Braganza. L'Università di Evora proseguì l'insegnamento delle discipline letterarie e teologiche. Il corpo docente e gli studenti, il cui numero poté aumentare grazie allo sviluppo sociale della regione dell'Alentejo e all'interesse per l'apostolato oltreoceano, appoggiarono la separazione dalla Spagna; per questo motivo, la casa reale portoghe-

se mantenne e protesse l'università fino alla sua soppressione per opera di Pombal. Allo stesso modo l'Università di Coimbra, appoggiando la restaurazione, si guadagnò il favore reale. Giovanni IV pubblicò, nel 1654, gli *Statuti* e, grazie ai suoi generosi finanziamenti, l'edificio e la biblioteca conobbero un grande splendore. L'ingrandimento dell'università e il suo potenziamento proseguirono con Giovanni V che, nel 1716, fece costruire la bella biblioteca.

L'università mantenne la sua tradizione d'insegnamento scientifico, in particolare di quelle discipline legate alla nautica e alla fortificazione; tale insegnamento fu portato avanti in particolare dai gesuiti, che occupavano la cattedra di matematica del Colegio de Santo Antão.

Anche in Spagna la Compagnia di Gesù mantenne viva la tradizione scientifica, ereditando da Filippo II l'accademia di matematica e l'interesse per l'insegnamento della scienza e della navigazione. Il Collegio imperiale fondato nel 1625 e destinato ai figli dei nobili si occupò anch'esso di matematica, storia naturale, navigazione e ingegneria. Oltre a professori stranieri, il collegio poteva contare su José de Zaragoza che, con il suo maestro Vicente Mut, introdusse l'astronomia moderna. Dobbiamo inoltre citare il cistercense Juan Caramuel, più noto oltre i Pirenei, e Hugo de Omeri-

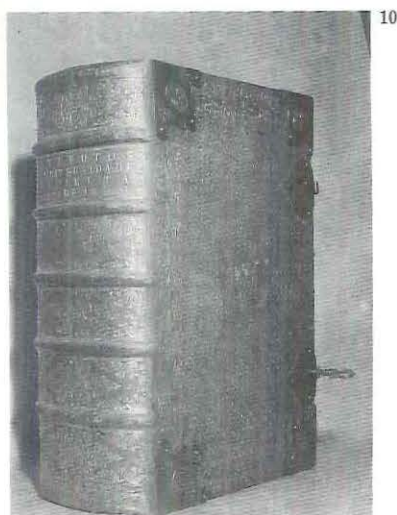




que, che era considerato uno dei padri del calcolo infinitesimale. A Valenza, al volgere del secolo, Juan Bautista Corachán e Tomás Vicente Tosca, sposando le nuove scienze e le nuove tecniche, introdussero alcune novità nelle strette aule universitarie. Tali innovazioni si svilupparono all'interno del gruppo dei *novatores*, che con la *Carta* di Juan de Cabriada, del 1687, preparavano l'avvento della scienza moderna. Le università più aperte, oltre a quella già citata di Valenza, furono quelle di Saragozza e Barcellona. La fondazione, avvenuta nel 1700 con l'appoggio della Corona, della Regia società di medicina e altre scienze di Siviglia consentì la diffusione delle principali novità in chimica e medicina, spianando al tempo stesso, insieme ai cenacoli scientifici, la strada verso la creazione di moderne accademie. Anche nel campo del diritto si avvertì una certa innovazione. L'umanesimo giuridico, che fiorì nel XVI secolo, sarebbe stato finalmente accettato, con un considerevole ritardo, tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento. Le sue origini possono forse essere rintracciate a Salamanca, dove i giuristi erano sempre stati refrattari al *mos gallicus* inaugurato più di centocinquant'anni prima da Andrea Alciato più attento all'analisi filologica e storica. Francisco Ramos del Manzano e José Fernández de Retes sono i docenti che introducono nelle aule salamantine questo metodo, questa purezza filologica e interpretativa del *Digesto* e di altri testi. Tale corrente di pensiero continuò nel XVIII secolo, rafforzata da correnti storiciste tedesche — ne è un esponente Heinecke — con l'opera di José Finestres, giurista postclassico dell'università di Cervera, autore di *Hermogenianus*, e con Gregorio Mayans, che pubblicò una raccolta di frammenti di numerosi giuristi nonché le sue *Disputationes juris*, nelle quali dava prova di una buona conoscenza del diritto romano.

### Le prime riforme

Con l'avvento della nuova dinastia dei Borbone — capostipite Filippo V — si cominciarono a introdurre al-



cuni cambiamenti nelle università. Il primo intervento fu sicuramente ispirato alla riforma, attuata da Luigi XIV a Parigi, che prevedeva l'introduzione di cattedre di diritto francese. Melchor de Macanaz, ministro di Filippo V, dovette affrontare duri

contrasti con i collegiali, intenzionati a difendere la propria posizione di potere, da cui sarebbe uscito sconfitto; in seguito fu esiliato e si rifugiò in Francia. Il suo sogno era la riforma delle università e per questo rivolse la sua attenzione alle tre principali università di Castiglia proponendo l'istituzione di cattedre di diritto regio o patrio. Le risposte furono diverse: Salamanca accettò, ma non fece nulla per istituire la cattedra, Valladolid si interrogò sugli eventuali vantaggi per i propri laureati e Alcalá informò il ministro che le cattedre dell'ateneo, fondate da Cisneros, erano altre e che se il re intendeva introdurne di nuove avrebbe dovuto finanziarle.

La politica riformista fu più incisiva nella Corona di Aragona, sollevatasi in occasione della guerra di successione. Nel 1707, a Valenza, fu soppresso il diritto della municipalità di nominare il rettore e i docenti dell'università e fino al 1720 l'università funzionò a fatica, sebbene la municipalità continuasse a finanziarla. In seguito a una petizione, in cui risultavano evidenti le conseguenze della soppressione del patronato municipale, furono ripristinati i vecchi diritti ma la città fu costretta a cedere le aule di grammatica alla Compagnia di Gesù, assicurandosi così la protezione dell'Ordine, in particolare del confessore reale. Nel 1721, anche Huesca fu ispezionata e riformata.

I cambiamenti più vistosi furono introdotti in Catalogna. Nel 1717, Filippo V ordinò che tutte le università catalane fossero riunite nella città di Cervera, rimasta fedele al sovrano. Le università di Barcellona, Vic, Solsona, Tarragona, Gerona e perfino Lérida, la prima università catalana, con quattrocento anni di insegnamento alle spalle, furono soppresse. Con le rendite e il patrimonio di quegli atenei, il monarca istituì un nuovo Studio generale, sul modello di Salamanca. In quel periodo Filippo V era in pessimi rapporti con la Santa Sede, che aveva appoggiato l'arciduca Carlo

8. Il marchese di Pombal, riformatore illuminista. Coimbra, Università.

9. «Compendio histórico do estado da Universidade de Coimbra» (Lisbona 1771): frontespizio. Coimbra, Università.

10. Volume degli statuti di Pombal per l'Università di Coimbra, del 1772.



d'Austria, all'epoca già imperatore, nel conflitto con i Borboni. Per tale motivo, l'intervento nelle università non era facile in quanto queste ultime continuavano a dipendere dall'autorità papale. Filippo V, però, riunendo tutte le università a Cervera, intendeva comunque punire i catalani, che avevano opposto resistenza al potere reale, limitando le loro possibilità di studio a Cervera. Alla fine, normalizzati i rapporti con la Santa Sede, il pontefice Clemente XII approvò le iniziative del sovrano con bolla del 4 dicembre 1730, con cui si autorizzava la nuova fondazione e le sue costituzioni e l'unificazione di tutti gli studi precedenti; la bolla, inoltre, concedeva a Cervera i privilegi di Salamanca e la giurisdizione del cancelliere, sotto la tutela dell'arcivescovo di Toledo e del vescovo di Gerona, giudici conservatori, e annullava le censure canoniche che potevano aver colpito quanti avevano partecipato alla fondazione dell'università. Filippo V, per lo meno, era riuscito a porre in atto il suo proposito, fondando una nuova università che presto avrebbe acquisito una propria fisionomia, distaccandosi dal modello a cui era ispirata.

I primi monarchi della nuova dinastia adottarono altre strade per la diffusione dell'insegnamento e delle scienze. Le conoscenze tecniche, per esempio, strettamente legate allo sviluppo dell'esercito, ricevettero grande impulso. Nel 1717, a Cadice, fu fondata una scuola per guardiamarina, nel 1720 sorse a Barcellona



una scuola di ingegneria e, nel 1762, a Segovia, fu aperto un centro di insegnamento per artiglieri. Non meno importante fu la nascita delle scuole di chirurgia di Cadice (1748), Barcellona (1760) e Madrid (1780), con un grande interesse per la scienza e le nuove tecniche, i cui testi d'insegnamento erano aggiornati e redatti da autori moderni. Questi istituti erano contrassegnati da un'eccellente formazione pratica e dall'adattamento alle necessità del fine sociale e professionale, quantunque in molte di esse i docenti non si trovassero a proprio agio, come accadde a Louis Proust a Segovia. Alla fondazione di questi centri d'insegnamento si accompagnò la nascita di altre istituzioni, ormai prive dell'impronta militare, come i giardini botanici, i gabinetti di storia naturale e i laboratori di chimica istituiti

verso la fine del secolo, prendendo sempre Madrid come modello e punto di riferimento. Anche l'accademia linguistica, del 1714, e quella di storia, del 1738, furono fondate dal sovrano; nel 1734 venne istituita la Regia accademia medica madrilenas. Anche in Portogallo, nel 1720, fu inaugurata un'accademia di storia, mentre nell'accademia reale di marina veniva promossa una buona educazione tecnica.

### Giuseppe I e le riforme di Pombal

Il Portogallo sotto il ferreo controllo del marchese di



Pombal, che godeva del favore del re Giuseppe I, fu senza alcun dubbio il primo Paese a promuovere la riforma dell'insegnamento pubblico, ponendosi come obiettivo l'introduzione di nuove conoscenze e tecniche nonché il confronto con alcuni istituti che fino a quel momento avevano monopolizzato l'insegnamento. Il primo passo della riforma fu l'espulsione dei gesuiti, che consentì di liberare molte aule ed edifici e modificare l'insegnamento tradizionale delle scienze. L'espulsione dell'Ordine, avvenuta nel 1759, fu accompagnata dalla creazione della «*directoria geral dos Estudos*», capeggiata da padre Thomaz de Almeida. Sotto questa direzione, e per tutto il decennio successivo — durante il quale gli oratoriani godettero per alcuni anni del favore reale, prima che finisse la reciproca fiducia — si andò affermando il collegio per nobili di Lisbona, sorto nel 1761, nel quale venivano insegnate la scienza e le tecniche moderne. Sia a Lisbona che in molte altre città furono fatti notevoli sforzi per migliorare gli studi primari e filosofici, per modernizzarli e sottrarli al controllo degli ordini religiosi.

La vera riforma universitaria ebbe inizio negli anni settanta (parallelamente alla Spagna, come vedremo) con la designazione di Francisco de Lemos quale rettore riformatore a Coimbra e la creazione di due commissioni di fondamentale importanza per i propositi di Pombal. La «reale commissione censoria», istituita nel 1771, aveva il compito di controllare i testi d'insegnamento, in particolare allo scopo di liberarli dal giogo gesuitico e difendere i privilegi e i diritti della Corona. La «commissione per l'approvvigionamento letterario», invece, era nata un anno prima e si era impegnata a fondo per riformare l'Università di Coimbra. Nel 1772 apparvero i risultati del lavoro svolto dalla commissione, ovvero gli *Estatutos da Universidade de Coimbra*, che contenevano quella modernizzazione tanto auspicata. Contemporaneamente ebbe ampia diffusione il *Compendio histórico do estado da Universidade de Coimbra*, che giustificava le azioni intra-



prese da un punto di vista politico e scientifico. Nello stesso anno Pombal ispezionava l'università e avviava i principali istituti, in particolare quelli dedicati alla nuova scienza, come l'ospedale e la sala anatomica, i laboratori, il giardino botanico e i gabinetti di storia naturale. Durante tutto il suo mandato, il marchese di

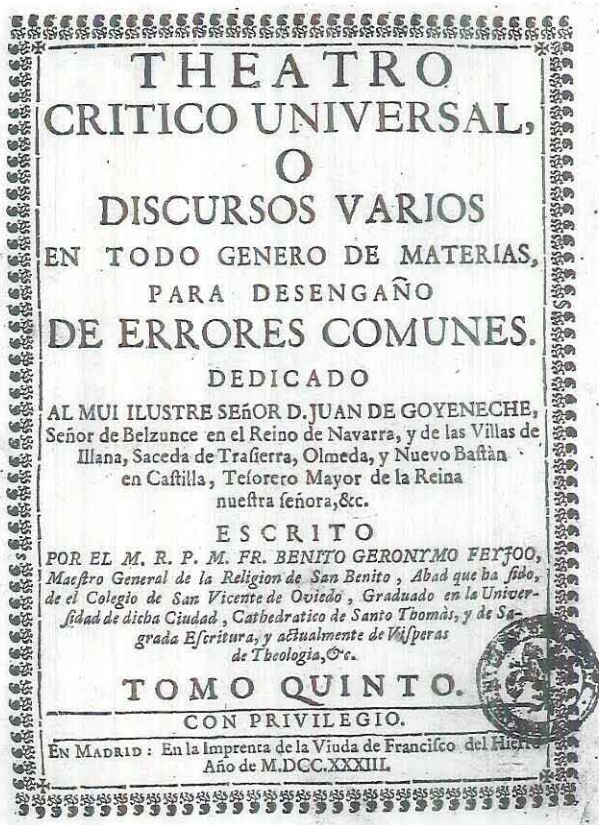
Pombal seppe difendere la propria opera, riuscendo a procurare validi insegnanti e a pubblicare buoni manuali. Gli studenti appresero un nuovo modo di studiare, che prevedeva una maggiore partecipazione; furono abbandonati il sillogismo e i metodi d'insegnamento antiquati. L'università riceveva finanziamenti sufficienti, ma l'eccessivo centralismo e la tradizione costituirono sempre un peso per la riforma illuminata. Le riforme subirono un arresto quando, morto il re, salì al trono Maria I, e il ministro Pombal scomparve dalla scena politica. Il rettore Lemos, prima di essere sostituito, scrisse un'appassionata difesa delle riforme, un manoscritto intitolato *Relação geral do estado da Universidade de Coimbra*. Nel 1778, però, il rettorato passò in altre mani; in quello stesso anno l'inquisizione cominciò a mettere sotto accusa alcuni docenti, per motivi morali e religiosi. Nonostante ci fossero diverse cattedre vacanti gli insegnanti preferirono abbandonare l'università, accettando altri incarichi, come per esempio quelli presso l'Accademia reale di marina; alcuni docenti stranieri fecero ritorno al proprio paese d'origine e ciò assestò un duro colpo all'insegnamento delle scienze. A partire dal 1782 il controllo si fece più stretto con la richiesta di «informazioni sulla moralità» degli studenti che uscivano dall'università, usanza che sarebbe durata quasi un secolo.

La fondazione, nel 1779, dell'Accademia delle scienze, protetta da un membro della casa di Braganza, portò un respiro di sollievo. Un anno più tardi l'accademia cominciò a redigere le *Memorie*. Anche l'ascesa al potere di José de Seabra da Sylva portò un certo miglioramento in questo panorama. Il ministro, sebbene non condividesse le idee di Pombal, protesse le scien-

11. Il re di Spagna Carlo III (dipinto di Francisco Goya, XVIII secolo). Madrid, Museo del Prado.

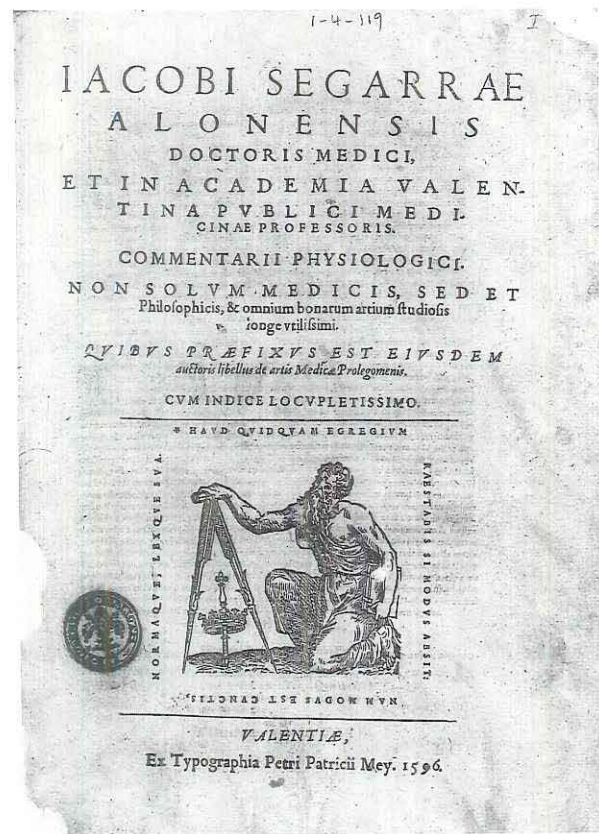
12. Madrid. Aula per l'insegnamento della medicina nel Collegio di San Carlos, creato da Carlo III per lo sviluppo della chirurgia.





13. «Theatro critico universal» di B.J. Feijoo, volume I (1765): frontespizio. Madrid, Imprenta Real de la Gaceta.

14. Gregorio Mayans y Siscar, erudito illuminato valenzano, collaboratore di Carlo III e dei suoi ministri nella riforma illuminista. Antiporta di: «Ad triginta jurisconsultorum... commentarii» (Ginevra, 1764).



**PLANE ESTUDIOS  
DE LA  
UNIVERSIDAD  
DE  
SALAMANCA,**  
APROBADO POR EL CONSEJO.



**MADRID.**

En la Imprenta de DON ANTONIO DE SANCHA:  
Año de MDCCLXXII.

15. I «Commentarii Physiologici» di Jaime Segarra, uno dei manuali di medicina maggiormente utilizzati.

16. Piano di studi per Salamanca promosso da Carlo III.



ze e alcuni docenti, e ordinò che fossero redatti buoni manuali la cui pubblicazione fosse affidata alla stamperia dell'università. Negli ultimi anni del secolo ebbe luogo una nuova ristrutturazione della gestione universitaria, ma la situazione disastrosa con cui si inaugurò il XIX secolo non consentì alle novità introdotte di produrre risultati concreti. Così, nel 1794, fu creata una «*directoria geral dos estudos e escholas do reyno*», presieduta dal rettore di Coimbra e coadiuvata da una commissione. Tale soluzione riproponeva la vecchia centralizzazione pombalina, costituendo la premessa al «*conselho superior de instrucção publica*», che con il tempo sarebbe stato incorporato nel futuro ministero. Nel 1799, infine, Francisco de Lemos, che era stato il braccio destro di Pombal durante le riforme, tornò ad occupare la carica di rettore.

### Carlo III e il periodo riformista spagnolo

Anche in Spagna le riforme furono realizzate grazie all'influenza di alcuni personaggi politici, protetti dalla benevolenza di un re prudente. I fiscali del consiglio di Castiglia Campomanes e Floridablanca, per esempio, influenzarono la riforma auspicata da un limitato settore di intellettuali spagnoli. L'influenza di personaggi come Benito Jerónimo Feijoo, Pablo de Olavide e Gregorio Mayans era evidente nella politica del consiglio. Nel 1767 per prima cosa, come era accaduto in Portogallo, di comune accordo con altre Corone spagnole — Floridablanca ottenne anche il permesso papale — furono espulsi i gesuiti. Anche in Spagna, edifici, biblioteche e collezioni dei padri della Compagnia di Gesù furono utilizzati per le nuove istituzioni. Coimbra e Salamanca ampliarono le già buone biblioteche in loro possesso, mentre molte altre università spagnole poterono attingere da questo patrimonio. Anche il collegio imperiale e il seminario per nobili, creato dai gesuiti nel 1725, passarono nelle mani della Corona; il primo divenne un importante istituto di insegnamento secondario, mentre il secondo conservò il proprio assetto tradizionale per qualche tempo. Se la Compagnia di Gesù veniva così punita, i collegi maggiori, che per decenni avevano imposto il proprio ruolo egemone nelle aule universitarie, non si trovavano



in una situazione migliore. Nel 1771 i collegi furono riformati e, nel 1777, furono pubblicate le nuove costituzioni: trasformati in semplici alloggi per gli studenti, essi persero il carattere di università che avevano precedentemente avuto.

Dopo queste innovazioni, sembrava che il consiglio avesse intenzione di promuovere una riforma totale del sistema educativo, cosa che in Portogallo risultava più semplice, essendoci un'unica università, quella di Coimbra; in Spagna, per diverse ragioni, le riforme non furono tanto facili. Del resto, la Corona non voleva sopprimere interamente il potere di un'istituzione fedele al vecchio regime; forse le difficoltà incontrate da Filippo V con Cervera — sia con l'istituzione che con il papato — sconsigliavano una riforma totale. Ad ogni modo, i consiglieri non giunsero a un completo accordo, sebbene la loro volontà riformista fosse evidente. Così, nel 1769, nacque la figura del «*direttore d'università*», con la quale il consiglio continuava ad essere presente nelle decisioni riguardanti l'ateneo: ad ogni membro del consiglio era affidata la responsabilità di una delle istituzioni. Poco tempo dopo, il 24 gennaio 1770, il re stabilì le norme generali che regolavano il conferimento dei diplomi universitari. Il sistema d'insegnamento, che nella vecchia università variava di sede in sede, doveva essere uniformato, partendo dalle iscrizioni, dalla frequenza, dal baccellierato, dalle lezioni. Il baccellierato era essenziale perché consentiva di accedere all'esercizio delle professioni, mentre la licenza o il dottorato (i due gradi accademici successivi al baccellierato) destavano minori preoccupazioni, in quanto erano riservate a coloro che sceglievano la carriera universitaria. Alla fine, dato che il miglior sistema di riforma, o quello meno problematico, sembrava passare dalla riforma dei piani di studio, si richiese il parere delle università stesse. I fiscali avevano il compito di dare un proprio giudizio sulle risposte dei corpi accademici e il consiglio di Castiglia dava voce al loro parere. Sebbene i piani di studio fossero parziali, in quanto le università venivano prese in esame singolarmente, le misure adottate furono simili: in questo modo si riuscì a introdurre nelle università l'uniformità auspicata. Anche il sistema d'insegnamento doveva essere ammodernato: si abbandonò quindi il metodo sillogistico, nonché la

17. Madrid. Ingresso del Reale Giardino Botanico, trasferito al Paseo del Prado da Carlo III per lo sviluppo della botanica, delle scienze mediche e farmaceutiche.



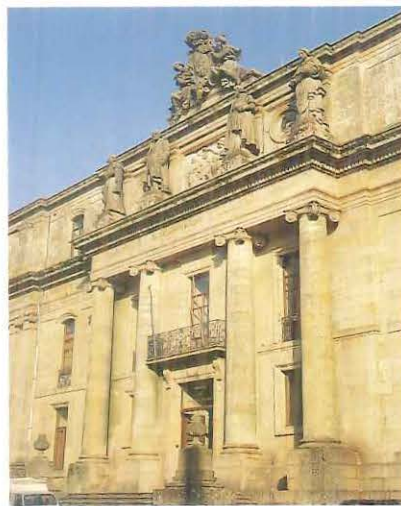
lettura dei testi classici.

Uno dei punti principali della riforma illuminata fu l'introduzione nelle aule dei *libri di testo*, brevi, concisi manuali, che compendiarono tutto il sapere relativo a una determinata disciplina. Se fino a quel momento agli studenti non veniva impartito un insegnamento completo, essendo i libri di studio limitati a qualche trattato di autori dell'antichità classica, spesso senza soluzione di continuità, ora l'insegnamento doveva essere moderno, semplice e completo. Di preferenza dovevano essere gli stessi docenti a redigere i nuovi manuali e la stamperia dell'università a pubblicarli. Spesso però questo progetto non riuscì ad essere realizzato, in quanto i docenti incontravano non poche difficoltà a passare, in breve tempo, dalle forme tradizionali d'insegnamento all'adozione di nuovi metodi didattici. Per tali ragioni ci si orientò verso la traduzione di alcuni buoni libri stranieri e l'adozione di testi redatti all'esterno del mondo universitario. Tuttavia gradualmente si andò consolidando la tendenza a produrre i libri di testo all'interno delle università; nel XIX secolo, infatti, il compito principale del docente universitario divenne proprio quello di redigere i testi adottati.

Un altro punto importante della riforma fu l'accurata selezione dei docenti. Il voto degli studenti fu definitivamente abolito; i tribunali atti a designare i docenti erano formati dai dottori, che emettevano un giudizio da sottoporre al consiglio di Castiglia per la decisione finale. In qualche caso, per esempio nei tribunali delle facoltà scientifiche, fu necessario modificare il sistema e introdurre esperti estranei all'università — nel caso non ce ne fossero al suo interno — per la selezione dei candidati. Anche le strutture didattiche a disposizione dei docenti migliorarono, in quanto cominciò ad affermarsi la concezione di un sapere pratico, almeno per quanto riguarda le scienze e la medicina. Vennero quindi approntati laboratori, ospedali, sale anatomiche, biblioteche e gabinetti di scienza naturale. In questo modo, gli allievi potevano vedere come si comportava la natura in un laboratorio, o in un letto d'ospedale: lo studio non consisteva più in una mera me-



18. Doña Isidra Quintina de Guzmán y la Cerda, la «dottoressa di Alcalá», prima donna laureata nelle università spagnole (dipinto di Joaquín da Inza). Madrid, Università Complutense.



morizzazione degli insegnamenti degli autori classici e le strutture della facoltà medica, in particolare, furono notevolmente migliorate.

Le riforme di Carlo III non ebbero vita facile: una maggiore qualità presupponeva maggiori

controlli. I riformisti, inoltre, intendevano riservare le università a pochi, timorosi che queste potessero produrre un numero eccessivo di professionisti, in particolare, di avvocati: i programmi, dunque, dovevano essere più severi e più ridotto il numero degli atenei. I nuovi iscritti, dopo la parentesi della guerra di successione, peraltro aumentarono, superando la quota del secolo precedente. Le principali università castigliane, ad ogni modo, non raggiunsero le vette dell'età dell'oro; furono piuttosto le università periferiche — Valenza, Saragozza e Siviglia — a registrare il maggiore incremento di iscritti, forse per il fatto che si era persa l'abitudine di andare a studiare a Salamanca o ad Alcalá de Henares, e perché nelle grandi città c'era una forte domanda di medici e avvocati. Il numero degli studenti aumentò quindi nelle facoltà di medicina e giurisprudenza, mentre calò in quelle di diritto canonico e teologia, sebbene in misura minore per quest'ultima.

Dopo la morte di Carlo III, avvenuta nel dicembre 1788, le riforme subirono una battuta d'arresto. Non solo era venuto a mancare lo stimolo del sovrano, ma la Rivoluzione francese aveva suscitato nelle Corone europee una grande paura di perdere il potere. L'uscita di scena dei ministri riformatori rallentò sensibilmente il corso della riforma dell'università. Soltanto alla fine del secolo si sarebbe prodotto un importante cambiamento nel sistema d'insegnamento, in particolare nelle facoltà di medicina e dopo nella giurisprudenza. Nella prima ebbe luogo un tentativo di unificazione degli studi di medicina e di chirurgia, che era stata un'antica aspirazione dei collegi di chirurgia. A questo scopo fu nominata una commissione di riunificazione delle facoltà che, nel 1799, prese le redini di questa riforma, sopprimendo l'insegnamento della medicina nelle università, con l'eccezione di Salamanca, e lasciando ai collegi il compito di formare medici chirur-

19. Santiago de Compostela. Facciata dell'edificio che dopo l'espulsione della Compagnia di Gesù ospitò l'università.

20. L'asturiano Gaspar Melchor de Jovellanos, professore universitario e ministro di grazia e giustizia, riformatore degli studi secondari e universitari (dipinto di Francisco Goya, XVIII secolo). Madrid, Museo del Prado.



lettura dei testi classici. Uno dei punti principali della riforma illuminata fu l'introduzione nelle aule dei *libri di testo*, brevi, concisi manuali, che compendiarono tutto il sapere relativo a una determinata disciplina. Se fino a quel mo-



mento agli studenti non veniva impartito un insegnamento completo, essendo i libri di studio limitati a qualche trattato di autori dell'antichità classica, spesso senza soluzione di continuità, ora l'insegnamento doveva essere moderno, semplice e completo. Di preferenza dovevano essere gli stessi docenti a redigere i nuovi manuali e la stamperia dell'università a pubblicarli. Spesso però questo progetto non riuscì ad essere realizzato, in quanto i docenti incontravano non poche difficoltà a passare, in breve tempo, dalle forme tradizionali d'insegnamento all'adozione di nuovi metodi didattici. Per tali ragioni ci si orientò verso la traduzione di alcuni buoni libri stranieri e l'adozione di testi redatti all'esterno del mondo universitario. Tuttavia gradualmente si andò consolidando la tendenza a produrre i libri di testo all'interno delle università; nel XIX secolo, infatti, il compito principale del docente universitario divenne proprio quello di redigere i testi adottati.

Un altro punto importante della riforma fu l'accurata selezione dei docenti. Il voto degli studenti fu definitivamente abolito; i tribunali atti a designare i docenti erano formati dai dottori, che emettevano un giudizio da sottoporre al consiglio di Castiglia per la decisione finale. In qualche caso, per esempio nei tribunali delle facoltà scientifiche, fu necessario modificare il sistema e introdurre esperti estranei all'università — nel caso non ce ne fossero al suo interno — per la selezione dei candidati. Anche le strutture didattiche a disposizione dei docenti migliorarono, in quanto cominciò ad affermarsi la concezione di un sapere pratico, almeno per quanto riguarda le scienze e la medicina. Vennero quindi approntati laboratori, ospedali, sale anatomiche, biblioteche e gabinetti di scienza naturale. In questo modo, gli allievi potevano vedere come si comportava la natura in un laboratorio, o in un letto d'ospedale: lo studio non consisteva più in una mera me-

18. Doña Isidra Quintina de Guzmán y la Cerda, la «dottoressa di Alcalá», prima donna laureata nelle università spagnole (dipinto di Joaquín da Inza). Madrid, Università Complutense.



morizzazione degli insegnamenti degli autori classici e le strutture della facoltà medica, in particolare, furono notevolmente migliorate. Le riforme di Carlo III non ebbero vita facile: una maggiore qualità presupponeva maggiori

controlli. I riformisti, inoltre, intendevano riservare le università a pochi, timorosi che queste potessero produrre un numero eccessivo di professionisti, in particolare, di avvocati: i programmi, dunque, dovevano essere più severi e più ridotto il numero degli atenei. I nuovi iscritti, dopo la parentesi della guerra di successione, peraltro aumentarono, superando la quota del secolo precedente. Le principali università castigliane, ad ogni modo, non raggiunsero le vette dell'età dell'oro; furono piuttosto le università periferiche — Valenza, Saragozza e Siviglia — a registrare il maggiore incremento di iscritti, forse per il fatto che si era persa l'abitudine di andare a studiare a Salamanca o ad Alcalá de Henares, e perché nelle grandi città c'era una forte domanda di medici e avvocati. Il numero degli studenti aumentò quindi nelle facoltà di medicina e giurisprudenza, mentre calò in quelle di diritto canonico e teologia, sebbene in misura minore per quest'ultima.

Dopo la morte di Carlo III, avvenuta nel dicembre 1788, le riforme subirono una battuta d'arresto. Non solo era venuto a mancare lo stimolo del sovrano, ma la Rivoluzione francese aveva suscitato nelle Corone europee una grande paura di perdere il potere. L'uscita di scena dei ministri riformatori rallentò sensibilmente il corso della riforma dell'università. Soltanto alla fine del secolo si sarebbe prodotto un importante cambiamento nel sistema d'insegnamento, in particolare nelle facoltà di medicina e dopo nella giurisprudenza. Nella prima ebbe luogo un tentativo di unificazione degli studi di medicina e di chirurgia, che era stata un'antica aspirazione dei collegi di chirurgia. A questo scopo fu nominata una commissione di riunificazione delle facoltà che, nel 1799, prese le redini di questa riforma, sopprimendo l'insegnamento della medicina nelle università, con l'eccezione di Salamanca, e lasciando ai collegi il compito di formare medici chirur-

19. Santiago de Compostela. Facciata dell'edificio che dopo l'espulsione della Compagnia di Gesù ospitò l'università.

20. L'asturiano Gaspar Melchor de Jovellanos, professore universitario e ministro di grazia e giustizia, riformatore degli studi secondari e universitari (dipinto di Francisco Goya, XVIII secolo). Madrid, Museo del Prado.







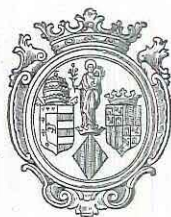
ANDREAE PIQUERII  
ARCHIATRI  
MEDICINA VETUS, ET NOVA  
*Postremis curis retractata, & aucta*  
AD USUM SCHOLAE VALENTINAE.  
EDITIO QUARTA.



CUM PRIVILEGIO.

MATRITI. Apud Joachimum Ibarram Typographum. Anno  
reparatae salutis CDD·DCC·LXVIII.

REALES ORDENES  
COMUNICADAS  
A LA UNIVERSIDAD  
DE VALENCIA,  
Y MANDADAS IMPRIMIR  
POR EL REAL, Y SUPREMO  
CONSEJO DE CASTILLA.

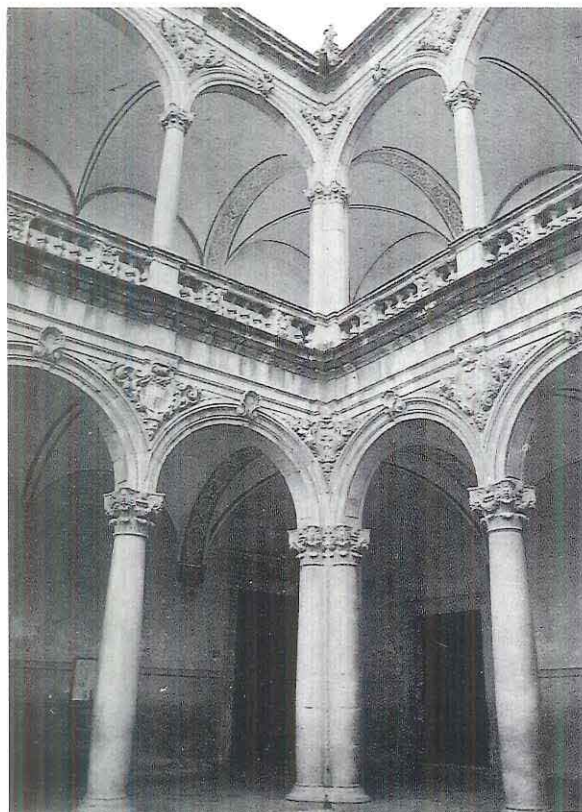


EN VALENCIA:

En la Imprenta de BENITO MONFORT, Impresor  
de su Universidad. Año 1771.

21. «*Medicina vetus et nova*» di Andrés Piquer, rinnovatore degli studi medici in Spagna: frontespizio.

22. *Costituzioni dell'Università di Valenza del 1733, raccolta delle vecchie norme: frontespizio.*



23. Orihuela. Chiostro del Collegio di Santo Domingo, sede dell'università domenicana.

24. Vicente Blasco, autore del piano di studi del 1786 per Valenza e rettore a vita di questa università (dipinto di Vicente López). Valenza, Museo di Belle Arti.



ghi. Tale riforma rimase in vigore soltanto due anni, trascorsi i quali il potere di formare medici puri tornò alle università, mentre la formazione di chirurghi rimaneva prerogativa dei collegi. Perché le due scienze vengano definitivamente riunificate bisognerà aspettare altri trent'anni. Così, il controllo sulla formazione dei medici tornò al «protomedicato», commissione esaminatrice che aveva presieduto alla formazione dei medici sin dal medioevo, mentre gli aspiranti chirurghi dovettero superare l'esame di una nuova commissione di protochirurghi costituita per l'occasione. I giuristi furono più fortunati; nel 1802 ottennero infatti un'importante riforma dell'insegnamento della giurisprudenza, rivolta alla formazione pratica degli avvocati, che dovevano avere una buona conoscenza del diritto reale spagnolo e superare un periodo di praticantato prima di poter esercitare. L'ultima novità importante per l'università spagnola prima della guerra d'indipendenza fu il varo dei piani di studio del 1804, che uniformavano l'insegnamento nelle scuole di chirurgia, e di quelli del 1807, che uniformavano tutte le università spagnole e ne sopprimevano parecchie, in particolare quelle conventuali, nelle quali il livello dell'insegnamento non era ritenuto adeguato. In seguito, la guerra e l'assolutismo avrebbero arrestato le riforme; si dovrà attendere trent'anni e la salita al potere dei liberali perché lo spirito riformista riceva nuovo impulso.

### Grammatica e arte, medicina

Forse la riforma più importante dell'insegnamento riguardò i suoi contenuti e la forma di comunicazione. La produzione di nuovi testi e il carattere pratico del nuovo indirizzo scientifico avevano avuto un particolare impatto in quelle facoltà che fino ad allora avevano goduto di minore considerazione all'interno dell'università. Anche gli studi di grammatica conobbero una certa ripresa. Si riuscì a superare l'influenza che la Compagnia di Gesù aveva esercitato nelle aule di grammatica e si cercò di migliorare lo studio delle tre lingue bibliche: il latino, il greco e l'ebraico. L'unico



risultato positivo, però, riguardò l'insegnamento del latino, per il quale furono pubblicati ottimi libri di testo.

Anche la facoltà di arti e filosofia, considerata meno importante, ottenne notevoli miglioramenti, in quanto s'intuì l'importanza che poteva ricoprire come passaggio propedeutico alle facoltà maggiori. L'insegnamento divenne meno scolastico e più specialistico: si cercò di creare, per ogni facoltà principale, sia a Salamanca che in altre università, dei corsi di studio preparatori. È evidente che la metafisica era più importante per chi voleva

intraprendere gli studi di teologia, così come la filosofia morale lo era per coloro che avrebbero studiato diritto e le nuove scienze, quali la fisica, la botanica e la chimica, soprattutto per i medici. In questa facoltà vennero così create cattedre per le scienze moderne, e si cominciò a dare grande importanza alla scelta dei docenti e dei libri di testo. In generale, i testi utilizzati erano moderni; qualcuno era scritto da scienziati spagnoli. Possiamo citare i trattati di matematica di Benito Bails, scritti su incarico dell'accademia di belle arti dietro consiglio dell'esperto in arte marinaresca nonché uomo di scienza Jorge Juan. Fu in questa facoltà, inoltre, come abbiamo già visto, che l'assegnazione delle cattedre subì la più profonda riforma, con un estremo controllo scientifico e politico sulla preparazione dei prescelti. A Salamanca, l'insegnamento della matematica cessò di essere prerogativa assoluta della famiglia di Torres Villarroel, personaggio stravagante, di grande qualità letteraria, ma con scarse basi scientifiche, e passò a un docente molto stimato, Juan Justo García, buon matematico e geografo. Un'altra caratteristica di questa facoltà è costituita dal fatto che fu la prima, insieme alla facoltà di medicina, vale a dire le due facoltà più scientifiche, in cui venne introdotto il castigliano come lingua d'insegnamento, come dimostra l'introduzione dei citati libri di testo del matematico Bails. Anche Bails fu perseguitato, sotto Carlo IV, dall'inquisizione spagnola.

Anche nella facoltà di medicina ebbero luogo profondi cambiamenti. Medici di fama erano intervenuti nella riforma; in Portogallo fu Ribeiro Sanches a suggerire, da Parigi, il modo migliore di organizzare tali studi,

25. *Le costituzioni dell'Università di Valenza del 1733* (incisione di Evaristo Muñoz e Tomás Planes).



mentre in Spagna il protomedico Andrés Piquer vergò un piano di studi che ispirò le future innovazioni. Anche l'università fu interpellata; i suggerimenti contenuti nella relazione redatta dall'Università di Salamanca per i fiscali del consiglio furono in buona parte tenuti presenti, in quanto quell'università aveva un consiglio accademico innovatore, le cui proposte piacquero ai politici riformisti. Queste le principali novità introdotte con i nuovi piani di studio: deciso sostegno alle discipline di base, introduzione di testi di medicina redatti da autori moderni e promozione dell'insegnamento pratico.

Come abbiamo già visto, fu a favore della facoltà di medicina che furono introdotte nella facoltà minore d'arti le discipline di base per la formazione dei medici. Così, a poco a poco, la matematica, la fisica, la chimica e la storia naturale cominciarono a diventare discipline più conosciute, modificando l'approccio allo studio della natura. Allo stesso modo, furono promosse pubblicazioni di libri di grande importanza, che avrebbero costituito strumenti essenziali per lo studio della medicina. Così, il maestro di Leida, Hermann Boerhaave, fu il maestro di tutta Europa, e i suoi manuali, come fa notare Pedro Laín Entralgo, esiliarono dalle aule universitarie il vecchio galenismo. Questi libri avevano il merito di unire una vasta conoscenza del sapere dell'epoca, un'attenta osservazione della realtà e un grande interesse per l'insegnamento pratico. Fu per questo che gli scritti di Boerhaave e dei suoi discepoli — van Swieten e de Haër — furono introdotti in tutti gli istituti europei per l'insegnamento della medicina.

La principale novità negli studi di medicina fu il grande interesse per l'insegnamento pratico. Anche in Spagna furono allestite sale anatomiche in cui gli studenti potevano assistere alla dissezione dei cadaveri, mentre grazie a moderni testi e a stampe ben fatte potevano studiare i particolari dell'anatomia umana. Le raccolte di storia naturale, di farmaci o di macchinari, i laboratori di chimica, fisica e farmaceutica consentivano di verificare ciò che i libri affermavano. A Coimbra e a Cadice c'erano anche sale operatorie, che completavano le conoscenze mediche esterne delle malattie. Nel 1772 a Coimbra, nel 1776 a Granada e nel 1786

a Valenza furono introdotte nell'università alcune sale dove venivano ricoverati i malati e in cui i docenti potevano fare lezione dal vivo; a poco a poco tale pratica venne introdotta anche in tutte le altre facoltà di medicina. Il maestro passava di letto in letto seguito dai suoi discepoli; si indagava sui sintomi, si diagnosticava la malattia e si stabiliva la cura. Uno studente incaricato teneva un diario in cui annotava tutti i particolari. Questa disciplina

aveva un proprio docente, chiamato di «pratica» o di «clinica», e propri libri di testo. A Valenza fu introdotta a questo scopo l'opera di William Cullen, appositamente tradotta. Il vitalismo di questo autore corresse in certa misura l'estremo meccanicismo del maestro di Leida.

### Diritto e teologia

La dottrina giuridica spagnola e portoghese conobbe, nel XVII secolo, una grande diffusione, sebbene i materiali utilizzati per lo studio del diritto romano e del diritto canonico risalissero a periodi precedenti. Alla fine del secolo, Salamanca aveva assistito a una fioritura umanistica che sarebbe continuata nel nuovo secolo, con autori come Ramos del Manzano e Fernández de Retes. Anche l'opera di Puga e Feijoo meritò un'accurata edizione a cura di Gregorio Mayans. Già in precedenza, nella prima metà del secolo, Pichardo de Viquesa aveva insegnato e scritto a Salamanca. La maggior parte delle università, però, attraversava un periodo di decadenza; lo studio del diritto romano includeva le *Institutiones* di Giustiniano e i testi di alcuni dei suoi commentatori, come Vinnen, Galtier e Mynsinger, nonché alcuni brani del *Codice* e del *Digesto*. Nella facoltà di diritto canonico la situazione era analoga.

Nella prima metà del Settecento la situazione sembrò essersi stabilizzata. Nelle università di Cervera, Valenza, Salamanca e Alcalá l'umanesimo giuridico continuava, in certa misura, ad essere presente. Le nuove costituzioni delle università della Corona di Aragona mostravano l'indubbia continuità con le precedenti: Huesca nel 1722, Cervera nel 1726, Valenza nel



26. Quinta edizione del manuale di diritto reale di Jordán de Asso e Manuel y Rodríguez, pubblicato nel 1711: frontespizio



1733 e Saragozza nel 1753. Le innovazioni nelle facoltà giuridiche furono di scarsa entità. In una proposta di Gregorio Mayans per la riforma di Alcalá de Henares si percepiva chiaramente l'aspirazione a un insegnamento più moderno, che prevedesse lo studio del diritto romano e di quello canonico, ma anche l'introduzione del diritto naturale e di quello reale.

Queste novità entrarono a far parte dei piani di studio varati durante il regno di Carlo III. Giunto il momento di indicare, per la prima volta, i testi di studio obbligatori, furono scelti quei testi su cui gli studenti potevano apprendere i vecchi diritti con la più moderna delle impostazioni e con un senso storico che facesse loro comprendere la realtà del mondo romano: Vinnen, Heinecke, Cujas. Per quanto riguarda il diritto canonico, si cercò di indicare autori favorevoli al potere reale contrapposto a quello pontificio; la critica storica, un ritorno ai canoni più antichi della Chiesa, al conciliarismo, favorì la difesa dei privilegi della Corona nei confronti della Chiesa. Uno degli autori maggiormente raccomandati dai nuovi piani di studio fu Zeger-Bernard van Espen, scolastico e professore dell'Università di Lovanio agli inizi del secolo, che sottolineava il senso spirituale della Chiesa e la necessità che le sue leggi riguardanti il secolo ricevessero il *placet* dei regnanti. Critico rigoroso della storia legislativa della Chiesa, fu vicino al giansenismo, e morì, lontano dalla sua patria, dopo lo scisma di Utrecht e la disobbedienza a Roma. La sua influenza, tuttavia, fu grande in tutta Europa.

La principale novità dei nuovi piani di studio fu forse l'introduzione del diritto reale e del diritto naturale. Le leggi reali e il diritto patrio erano argomenti fino a quel momento scarsamente presenti nelle aule universitarie; soltanto in alcune materie venivano confrontati con il diritto romano. Era questo il modo di procedere adottato da Vinnen per parlare del diritto olandese nei suoi commenti alle *Institutiones*. A Salamanca, nel 1735, fu pubblicato per la prima volta un testo di *Institutiones*, redatto dal docente universitario Antonio Torres y Velasco, che confrontava il diritto romano con il diritto iberico; ne seguirono altri, tra cui quello di José Maymó y Ribes. Nei piani riformisti appaiono già cattedre specifiche di diritto reale — ad eccezione di quello di Siviglia, dove si continua a fare ricorso ai paragoni. Anche gli *Estatutos* di Coimbra, redatti per quando riguarda il diritto da João Pe-

reira Ramos, davano grande importanza ai nuovi insegnamenti. A Salamanca, Valladolid e Alcalá vengono create cattedre per la spiegazione della *Nueva recopilación*, raccolta di leggi reali, e delle *Leyes de Toro*, ordinamento delle corti del 1505, che conteneva norme importanti, in special modo in materia di vincoli e successioni. Tali corsi non erano obbligatori, dato che il diploma universitario era sufficiente per l'esercizio della professione, ma allo studente che li frequentava veniva concesso un anno di pratica, anno che ad ogni modo era obbligatorio per esercitare nel foro o per ottenere qualche carica giuridica e che, solitamente, si svolgeva sotto forma di tirocinio o di lavoro nello studio di qualche avvocato. I nuovi avvocati dovevano quindi superare l'esame di pratica nei tribunali o nei consigli, per entrare a far parte dei collegi degli avvocati. Per questo motivo, il diritto reale cominciava ad aprirsi un varco nelle università di Salamanca, Valladolid e Alcalá. In altri atenei si optò invece per la creazione di un corso all'interno delle facoltà di giurisprudenza e diritto canonico (a Granada nel 1776 e a Valencia nel 1786) coadiuvato da un compendio o da un manuale di diritto patrio; il primo testo che si impose in molte università fu *Instituciones del derecho civil de Castilla* di Ignacio Jordán de Asso e Miguel de Manuel y Rodríguez. Il diritto spagnolo cominciava così a farsi strada nelle università, fino a dominarle completamente nel secolo liberale. La stessa cosa successe in Portogallo con il piano di studi di Pombal; parallelamente, nel 1784, fu creata una commissione per la stesura del codice, che due anni più tardi avrebbe dato vita al «corpo de legislação portuguesa».

La seconda novità fu rappresentata dal diritto naturale, già presente negli *Estatutos* di Coimbra del 1772. In questi secoli, la fede in un diritto superiore alle leggi positive, più perfetto e più giusto, aveva raggiunto una più completa formulazione. Da van Groot a Pufendorf, da Thomasius a Christian Wolff, si era andato sviluppando un diritto naturale razionalista che aspirava all'autonomia dalla scienza giuridica e alla possibilità di costruire a partire da assiomi o principi. Questa nuova disciplina si distaccava dal diritto romano e dalla teologia per esprimere verità e precetti essenziali. In Spagna l'introduzione della nuova scienza incontrò non poche difficoltà, dovute in parte alla sua origine protestante, in parte alla condanna ecclesiastica. Gli *Elementa Juris naturalis* di Heinecke



furono censurati; l'Università di Valenza, nel suo piano di studi del 1786, fece ricorso a un manuale della cattolica Vienna, senza tuttavia riuscire a evitare problemi con il consiglio di Castiglia. In questa fase, i primi piani di studio — o, per meglio dire, i piani castigliani, dato che Siviglia fece eccezione — non osarono ancora creare cattedre della nuova disciplina, sebbene a Salamanca ci fossero state varie proposte in tal senso. Granada e Valenza, viceversa, insegnarono diritto naturale per alcuni anni. Molto presto, nel 1794, dopo la morte di Luigi XVI, il monarca spagnolo Carlo IV ne soppresse l'insegnamento temendo che, attraverso il diritto naturale, potessero insinuarsi nel paese idee rivoluzionarie (effettivamente, le dottrine del diritto naturale, quando scoppiò la rivoluzione, appoggiarono i cambiamenti). L'economia politica, altra novità del periodo riformista, non si sarebbe invece insegnata nelle facoltà di giurisprudenza fino al 1807, sebbene Adam Smith fosse stato già tradotto, seppure con vari tagli, fin dal 1794. I grandi temi economici si ventilavano al di fuori delle aule; nel 1795 Gaspar Melchor de Jovellanos scrisse il suo *Informe en el expediente de la ley agraria*, rivolto alla società economica degli amici del paese di Madrid, esponendo le difficoltà in cui versava l'agricoltura e preannunciando, in certo qual modo, i cambiamenti liberali.

Nel XVII e XVIII secolo le facoltà di teologia mantennero un gran numero di studenti. Il calo di iscritti a Salamanca e Alcalá de Henares fu compensato da altri atenei. La causa principale è in parte da ricercarsi nella maggiore domanda di laureati da parte della ricchissima Chiesa del periodo, ma soprattutto nel fatto che il re aveva ordinato che gli studi ecclesiastici si svolgessero nelle università, e non nei numerosi conventi.

L'espulsione della Compagnia di Gesù provocò la soppressione delle cattedre della dottrina gesuitica; poco tempo dopo fu soppressa l'*alternanza*, o distribuzione delle cattedre tra i seguaci di ognuna delle dottrine scolastiche. A partire da questo momento, tutti avrebbero dovuto concorrere per le cattedre di teologia, non più riservate a un ordine o all'altro. Le lotte tra gli ordini continuarono, anche se possiamo affermare che i domenicani riuscirono a imporre la *Summa theologica* dell'Aquinate nei diversi piani di studio. L'intento era quello di sopprimere le scuole e rinnovare gli studi teologici — allo stesso scopo il rettore di Coimbra Francisco de Lemos redasse la riforma teolo-

gica — ma in molti casi si riuscì soltanto a limitare le scuole a quella domenicana. Si cercò inoltre di migliorare la preparazione dei futuri teologi nelle lingue greca ed ebraica e furono introdotte materie più moderne, come la storia ecclesiastica, i concili e la teologia morale; in particolare, si fece appello alle sacre scritture e ai santi padri della chiesa come substrato essenziale della teologia. Valenza, forse, mostrò una più spiccata tendenza per gli autori agostiniani e filogiansenisti. Le università e la società del vecchio regime furono contraddistinte, fino alla fine, da forti toni clericali. Nel Settecento, però, la teologia non domina le scienze in Spagna, sebbene la religione sia ancora onnipresente. Jorge Juan, un militare, direttore del Collegio dei nobili, scrisse una pubblica difesa del sistema copernicano; il politico Bernard Ward, al servizio della Corona, nel suo *Proyecto económico* poté criticare, come avevano fatto altri, la condizione clericale. L'inquisizione, però, era ancora molto attiva nei confronti di tutte le idee provenienti dalla Francia rivoluzionaria e processava illuminati riformisti come Pablo de Olavide, che aveva osato esporre le sue idee religiose nel *Evangelio en triunfo*. Fino alla sua soppressione, l'inquisizione non cessò mai di censurare libri e controllare condotte morali. Ad ogni modo, il popolo continuava a vivere tra sermoni e novene, in una fede che cercava di liberarsi dagli eccessi del periodo barocco. A Valenza, l'arcivescovo Mayoral ritirò dalla cattedrale alcune reliquie, come «una camicia del Bambin Gesù tessuta dalla Santissima Maria, senza cucitura», come recitava la descrizione.

\* \* \*

Il periodo illuminato significò un movimento di idee e atteggiamenti che si diffuse in tutta Europa. Secondo la definizione di Kant, era la maggiore età dell'uomo, la sua emancipazione da una minore età in cui non aveva osato pensare. Nell'epoca delle monarchie assolute, tuttavia, l'illuminismo aveva limiti evidenti, che lo stesso Kant si vide obbligato a riconoscere, giustificandosi davanti al re di Prussia per le sue considerazioni sulla religione naturale. D'altra parte, l'età dei Lumi non fu identica in tutti i regni o le nazioni: più liberale in Inghilterra che aveva visto la Gloriosa Rivoluzione del 1688, brillante in Italia e in Francia con Voltaire e gli enciclopedisti.



In Portogallo e in Spagna l'illuminismo fu più limitato. Nella penisola iberica fu un chierico, Luis Antonio Verney, a mostrare il nuovo modo di studiare, mentre un re della casa di Braganza e un potente ed energico ministro portarono avanti le riforme, che si interruppero alla loro scomparsa. In Spagna, senza dubbio, i cambiamenti furono tardivi, quantunque fossero cominciati con i Borboni e, ancor prima, con i novatores; bisognerà attendere la seconda metà del XVIII secolo per vederne gli effetti più generali. È infatti in quel periodo che le nuove scienze si imposero nelle università e le conoscenze si ampliarono. La Rivoluzione francese pose presto freno a questi sviluppi. L'illuminismo spagnolo fu inoltre caratterizzato da una notevole presenza clericale, non solo perché il suo maggiore divulgatore Benito Jerónimo Feijoo era un frate e molti dei suoi estimatori erano chierici, ma anche per la presenza degli ecclesiasti nelle università e nelle accademie e per la ferrea censura di cui il clero ancora si

avvaleva. Altri grandi illuministi, come Jovellanos e Campomanes, furono ministri della monarchia, oltre che ferventi credenti. In Spagna, le lettere e le scienze erano rimaste indietro e il breve periodo illuminato riuscì a malapena ad aggiornare alcuni settori.

Furono tuttavia anni di speranza, di un certo fulgore culturale e scientifico, soffocato dagli avvenimenti che sarebbero seguiti. Il panico causato dalla Rivoluzione francese frenò le possibilità del regno di Carlo III; in seguito, le guerre napoleoniche, con i loro conflitti e le loro distruzioni, si estesero alla penisola. Più tardi, ebbero inizio le lotte intestine tra assolutisti e liberali, mentre i territori americani, indubbiamente sostennero la grandezza delle Corone della penisola, lottavano per l'indipendenza. Con i primi anni dell'Ottocento ebbe inizio una nuova epoca, carica di problemi e inquietudini: gli anni del liberalismo.

(Traduzione di Gina Maneri)

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

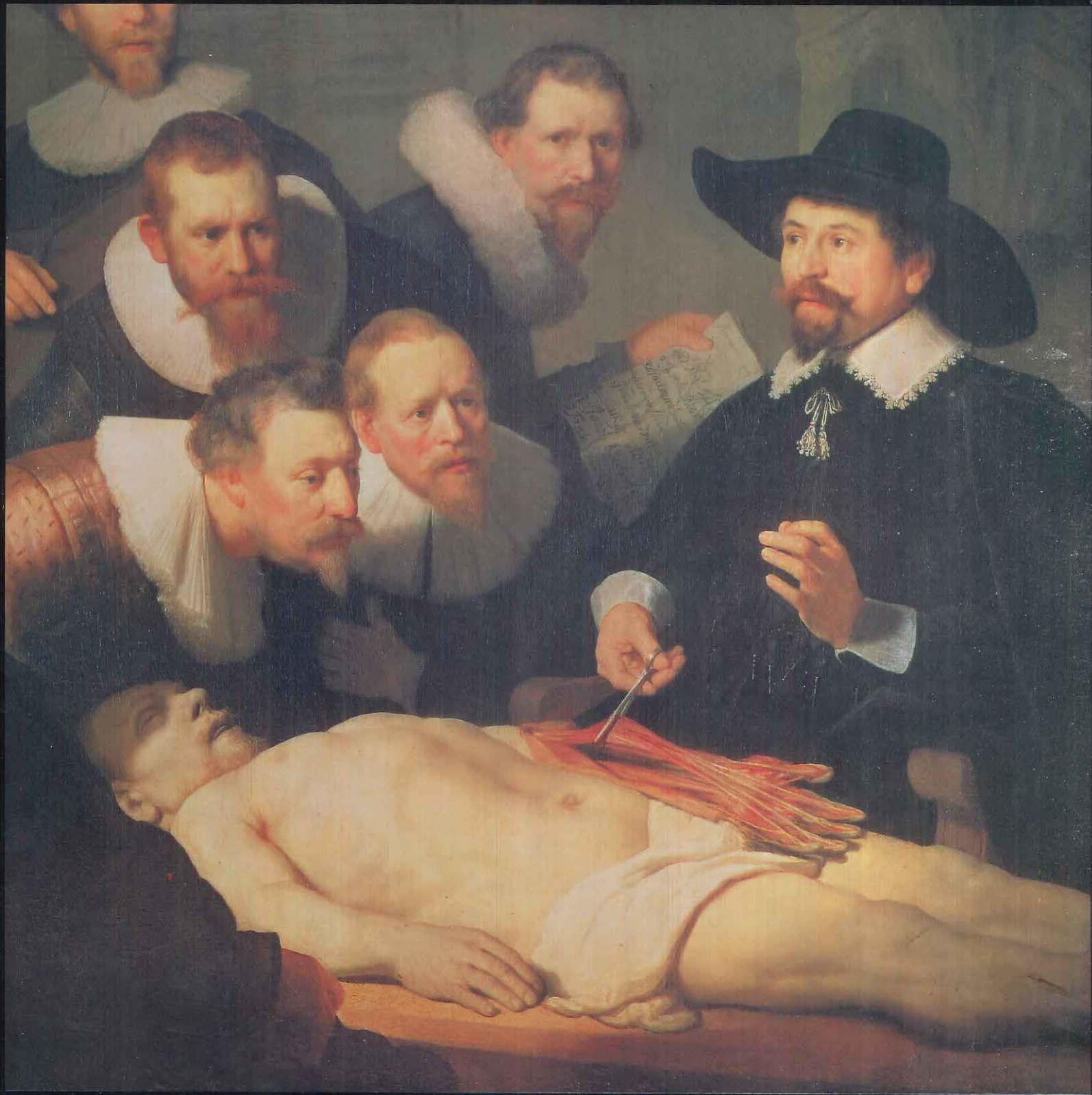
- C.M. Ajo y Saínz de Zúñiga, *Historia de las universidades hispánicas. Orígenes y desarrollo desde su aparición hasta nuestros días*, 11 voll., Madrid, 1957-1979.
- A.E. Ariza, *El colegio-universidad de Santo Tomás de Aquino de Santa Fe de Bogotá*, Bogotá, 1980.
- M. Baldó Lacomba, *Universidad e ilustración en el Río de la Plata*, Madrid, in corso di stampa.
- C. Castañeda, *La educación en Guadalajara durante la colonia, 1552-1821*, México, 1984.
- G. Furlong, *Nacimiento y desarrollo de la filosofía en el Río de la Plata 1536-1810*, Buenos Aires, 1952.
- L.A. Eguiguren, *Diccionario histórico-cronológico de la Real y Pontificia universidad de San Marcos de Lima y de sus colegios*, 3 voll., Lima, 1940-1945.
- La Real universidad de México. Estudios y textos*, 3 voll. México, 1987-1991.
- J.T. Lanning, *La ilustración en la universidad de San Carlos de Guatemala*, Guatemala, 1976.
- I. Leal, *Historia de la universidad de Caracas, 1721-1827*, Caracas, 1963.
- C.A. Lértora Mendoza, *La enseñanza de la física en el Río de la Plata: tres ejemplos sobre la situación en el siglo XVIII*, in *Claustros y estudiantes. Congreso in-*

- ternacional de historia de las universidades americanas y españolas en la edad moderna*, Valencia, noviembre de 1987, 2 voll., Valencia, 1989.
- M. Peset, *Poderes y universidad de México durante la época colonial*, in *La ciencia moderna y el nuevo mundo*, a cura di J.L. Peset, Madrid, 1985, 57-84.
- M. Peset - J.L. Peset, *Poderes y saberes en la universidad ilustrada*, in *Actas del congreso internacional sobre Carlos III y la ilustración*, 3 voll., Madrid, 1989, III, 31-135.
- M. Peset - P. Mancebo, *Carlos III y la legislación sobre universidades*, *Documentación jurídica*, 15, Madrid, 1988.
- A.M. Rodríguez Cruz, *Historia de las universidades hispanoamericanas. Período hispánico*, 2 voll., Bogotá, 1973.
- J.A. Salazar, *Los estudios eclesiásticos superiores en el Nuevo Reino de Granada*, Madrid, 1946.
- A. Ten, *Tradición y renovación en la universidad de San Marcos de Lima. La reforma del virrey Amat*, in *Claustros y estudiantes*, II, 353-364.
- Universidades españolas y americanas, época colonial*, Valencia, 1987.
- D. Valcárcel, *Reforma de San Marcos en la época de Amat*, Lima, 1955.



# LE UNIVERSITÀ DELL'EUROPA

DAL RINNOVAMENTO SCIENTIFICO ALL'ETÀ DEI LUMI





LE UNIVERSITÀ DELL'EUROPA  
DAL RINNOVAMENTO  
SCIENTIFICO  
ALL'ETÀ DEI LUMI

*a cura di*

Gian Paolo Brizzi  
Jacques Verger

*testi di*

Maria Luisa Accorsi  
Laetitia Boehm  
Gian Paolo Brizzi  
Tiziano Bonazzi  
Angela De Benedictis  
Piero Del Negro  
Vincenzo Ferrone  
Willem Frijhoff  
Matti Klinge  
Mariano Peset  
José Luis Peset  
Peter Searby  
Jacques Verger



# INDICE

- 7 Introduzione**  
*Gian Paolo Brizzi, Jacques Verger*
- 19 Le università delle isole britanniche**  
*Peter Searby*
- 43 Le università francesi**  
*Jacques Verger*
- 67 Le università italiane**  
*Angela De Benedictis*
- 87 Le università spagnole e portoghesi**  
*Mariano Peset, José Luis Peset*
- 109 Ritterakademien e seminaria nobilium**  
*Gian Paolo Brizzi*
- 127 Le scuole militari e tecniche**  
*Piero Del Negro*
- 147 Le accademie scientifiche**  
*Vincenzo Ferrone*
- 171 Le università ispaniche in America**  
*Mariano Peset, José Luis Peset*
- 181 Le università del Nord America**  
*Tiziano Bonazzi*
- 199 Le università nordiche**  
*Matti Klinge*
- 213 Le università olandesi**  
*Willem Frijhoff*
- 233 Le università in Germania e i nuovi progetti di riforma**  
*Laetitia Boehm*
- 267 Le università europee. Cronologia**  
*Maria Luisa Accorsi*